

FIRENZE

L'Unità spinale unipolare vicina al traguardo dei 30 anni di attività


**SST**  
 Servizio  
 Sanitario  
 della  
 Toscana

# Lesioni, un modello a rete

## L'Agencia opera a stretto contatto con le strutture riabilitative del Ssr

**T**rent'anni o quasi di attività (è l'unità più antica esistente in Italia) per la più grande struttura del nostro Paese dedicata alla cura delle persone con lesioni del midollo spinale. E che ha accolto oltre 2.500 pazienti fino a oggi. È l'identikit dell'Unità spinale unipolare di Firenze (denominata anche Agenzia regionale per la cura del mielolleso), che si occupa fin dalla fine degli anni '70 delle lesioni midollari provocate da incidenti stradali e sportivi e infortuni sul lavoro.

In Toscana ogni anno si verificano intorno a 70-80 casi di lesione midollare da trauma e la maggior parte è costituita da giovani adulti. «Esistono anche tipologie di lesioni non traumatiche», rivela Sergio Aito, direttore dell'Unità spinale dal 2000 - ma costituiscono la minoranza, anche se spesso interessano la popolazione più anziana.

L'Unità spinale è ospitata presso l'Azienda ospedaliero-universitaria di Careggi e nella sua mission rientrano la cura, la riabilitazione e il governo clinico del percorso terapeutico-assistenziale di tutta la popolazione para e tetraplegica della Toscana. «Ma non solo», spiega Aito - perché accogliamo anche pazienti di altre Regioni, prevalentemente dal Sud, dove centri specializzati per la cura di questo tipo di lesioni non esistono. Nel Nord Europa esistono altre strutture all'avanguardia, ma l'Italia, anche grazie all'efficienza dell'Unità spinale di Firenze, può tranquillamente competere, per qualità e quantità dei servizi forniti, con queste».

In Italia i centri di questo tipo sono in tutto 9, tutti di dimensioni più piccole. «Il modello curativo-assistenziale che siamo riusciti a realizzare qui in Toscana», spiega il direttore - in collaborazione con l'assessorato regionale alla Sanità, è strutturato in rete, con al centro l'Unità spinale di Careggi. Che si rapporta costantemente sia con gli ospedali sedi di Deu (Dipartimento di emergenza-urgenza) di 2° livello che con le strutture riabilitative territoriali. È un modello unico, preso come esempio anche dalle altre Regioni. Attraverso l'Unità spinale vengono fornite tutta una serie di cure altamente specializzate che vanno dall'emergenza al reinserimento sociale».

L'Unità spinale comprende 50 posti letto, di cui 4 di day hospital, 6 di terapia sub-intensiva e 6 di neuro-urologia. Quest'ultimo servizio, in via di

### Una onlus promuove la pratica sportiva

L'esordio è datato 24 aprile 2003. È nato, infatti, quattro anni orsono il gruppo sportivo Unità spinale Firenze Onlus con lo scopo di promuovere e diffondere la pratica sportiva presso tutte quelle persone che, in seguito a traumi alla colonna vertebrale, perdono l'uso degli arti inferiori e, talvolta, anche di quelli superiori.

L'associazione è diventata Onlus nell'agosto 2006 ed è affiliata al Cip, il Comitato italiano paralimpico. Attualmente sono circa 30 gli atleti che ne fanno parte e che praticano le seguenti discipline sportive:

- tiro con l'arco, presso l'Unità spinale a Careggi;
- tennis tavolo, presso l'Unità spinale a Careggi;
- nuoto, presso la piscina del Centro traumatologico ortopedico di Careggi;
- tennis in carrozzina, presso il circolo «Tennis Club» di Sesto Fiorentino e presso l'Opera della Madonna del Grappa a Firenze;
- handy bike;
- sci, presso gli impianti della Val di Luce, all'Abetone.

Per informazioni è possibile contattare l'Unità spinale unipolare di Firenze - Centro traumatologico ortopedico (Cto) con sede a Largo Palagi, 1 - 50100 Firenze, tel. 0554278054-4278146, fax 055427830. Il responsabile, Piero Amati, può essere raggiunto telefonicamente al 3284095692 o, via e-mail, ai seguenti indirizzi: pieroamati@iscali.it e un.spinale.firenze@comitatoparalimpico.it.

espansione, rappresenta un centro di alta specializzazione di riferimento regionale e nazionale, che eroga cure specialistiche per le problematiche della vescica neurologica. Anche quest'ultimo è stato, in Italia, il primo servizio specialistico di neuro-urologia aggregato a un'Unità spinale. «L'Unità spinale di Firenze è l'evoluzione della quarta divisione di ortopedia e traumatologia per lesioni midollari istituita nel 1978 - aggiunge ancora il direttore - La struttura ha subito varie evoluzioni nel corso degli anni fino ad arrivare alla conformazione attuale che si connota appunto per la sua organizzazione regionale a rete».

Al fine di erogare il miglior servizio di riabilitazione e il reinserimento sociale alle persone che hanno subito una lesione midollare, l'Unità spinale fornisce tutti i servizi necessari «a partire dalla medicina intensiva - continua Aito - per cercare anzitutto di salvare loro la vita, attraverso la prevenzione e la cura di tutte le complicanze legate a una lesione che comporta un'interruzione del sistema nervoso centrale. Infatti - rileva Aito, che è anche il vicepresidente della società scientifica mondiale di lesioni midollari, l'IscoS - chi subisce una lesione di questa entità è esposto a uno sconvolgimento globale del

l'organismo, con grave pericolo per la propria sopravvivenza. Le cure prevedono poi la riabilitazione neuro-motoria per consentire di riacquistare mobilità e il massimo grado di autonomia. A conclusione del complesso iter curativo-assistenziale c'è la pratica sportiva, attività necessaria per migliorare le prestazioni fisiche e, di conseguenza, la qualità di vita».

Nell'Unità spinale di Careggi lavorano più di cento professionisti, medici specialisti come rianimatori, neuro-urologi, fisiatristi, neuro-fisiologi, infermieri e Oss, fisioterapisti, terapisti occupazionali, psicologi e assistenti sociali, maestri di sport e operatori logistici per il reinserimento sociale. «Abbiamo collaborazioni continuative con la neuro-chirurgia, la chirurgia plastica, la chirurgia della mano - conclude il direttore - e comunque con tutte quelle strutture che sono in grado di fornire prestazioni essenziali per la cura globale delle persone mielolleso. Indispensabile e preziosa è anche la collaborazione continuativa con associazioni di volontariato e associazioni degli utenti (Atp, Associazione toscana paraplegici). Il concetto base del nostro modello è: al centro il paziente e intorno tutti gli specialisti di cui questi possa aver bisogno».

pagina a cura di  
**Federico Taverniti**

PERCORSI RIABILITATIVI

### Terapia a base di sport per superare il trauma

«L a pratica sportiva per queste persone è importantissima. In tanti casi si è rivelata fondamentale per ritrovare fiducia in se stessi, per far rinascere la voglia di andare avanti, per far capire che non tutto è perduto e che anche dopo un grave incidente la vita può riservare ancora tante soddisfazioni». Piero Amati è il coordinatore sportivo e maestro di sport presso l'Unità spinale di Careggi. Ed è anche il responsabile del gruppo sportivo Unità spinale, l'associazione nata grazie alla sua iniziativa e al coinvolgimento di alcuni ex pazienti ricoverati presso l'Unità. Grazie all'intraprendenza di Amati e del responsabile dell'Unità spinale, Sergio Aito, e all'impegno e alla dedizione di tutti gli operatori, la struttura fiorentina è diventata col tempo una delle realtà più interessanti, e al tempo stesso avanzate, nel panorama nazionale e internazionale.

Lo sport rappresenta l'ultima fase del percorso riabilitativo per le persone mielolleso, ma non per questo è la meno importante. Anzi. «La pratica dello sport per le persone che hanno subito gravi lesioni della spina dorsale - spiega ancora Amati - ovviamente non ha una finalità agonistica, ma serve innanzitutto a completare la riabilitazione dopo l'incidente, a portare il paziente a essere sempre più autonomo, ad avere una maggiore coordinazione, un miglior equilibrio del tronco, a migliorare le capacità motorie residue. L'aspetto psicologico è però cruciale: lo sport aiuta il paziente a riavvicinarsi a ciò che faceva prima del trauma. Il primo pensiero infatti è una sorta di rassegnazione, di impotenza. Lo sport in questi casi serve al paziente per riconquistare la propria autostima, la fiducia nei propri mezzi».

All'interno dell'Unità spinale sono tre le discipline sportive utilizzate per la riabilitazione: tennis tavolo, tiro con l'arco e nuoto. Il gruppo sportivo Unità spinale nasce ufficialmente nel 2003. Alcuni dei pazienti ormai dimessi vogliono continuare a praticare sport in modo regolare. «Insieme a queste persone - prosegue Amati - abbiamo quindi deciso di creare una vera e propria associazione sportiva. Il

gruppo è regolarmente affiliato al Comitato italiano paralimpico e svolge le attività tipiche di una società sportiva partecipando a campionati. Fuori dall'Unità spinale, presso il Tennis Club di Sesto Fiorentino, abbiamo una scuola di tennis in carrozzina. La Toscana è stata la prima ad averne creata una negli anni '80. Abbiamo anche atleti che praticano l'handy bike e che hanno preso parte a varie maratone (Firenze, Roma) e abbiamo poi altri associati che praticano sci e nuoto. Due nostri atleti sono stati anche convocati nelle rappresentative nazionali».

Lo sport, dunque, come veicolo per far conoscere la disabilità, per reclamare un'integrazione a tutti gli effetti, per respingere qualsiasi possibilità di emarginazione o ghettizzazione. «Con questi ragazzi andiamo negli impianti sportivi, circoli, cam-

### A Sesto Fiorentino una scuola di tennis in carrozzina

pi da tennis e piscine abitualmente frequentate da normodotati - racconta Amati - permettendo a questi di entrare in contatto con questo mondo e di capire che il disabile è una persona normale che ha diritto a una vita normale».

Lo sport, quindi, come un ponte verso la graduale riconquista di una propria vita all'esterno. «Il gruppo sportivo - conclude il responsabile - rappresenta una sorta di collegamento tra la struttura sanitaria e l'esterno. L'ospedale è un luogo di dolore, lacrime, disperazione, ma grazie alla pratica sportiva questo luogo comune viene attenuato, sdrammatizzato. Lo sport, per definizione, è divertimento. Inoltre un disabile che pratica sport è una persona che "costa" meno alla società. Sia in termini sanitari, perché chi fa sport con costanza ha meno bisogno di cure o medicine, che sul fronte socio-assistenziale, perché uscendo di casa per conto proprio acquista autonomia ed elimina o diminuisce la necessità di dover contare su qualcuno. Tuttavia è necessario creare, per queste persone, le condizioni per poter interagire con la società. Vanno dunque eliminati tanti piccoli ostacoli concreti per dare la possibilità, a chi vuol cimentarsi in determinate attività, di poterle fare».

L'INIZIATIVA

### Sci senza barriere: i diversamente abili sfidano le nevi dell'Abetone

«Fino al 2006 - spiega Piero Amati, responsabile del gruppo sportivo Unità spinale Firenze Onlus - per sciare con questi ragazzi bisognava arrivare fino al Sestriere. Ci siamo chiesti perché non era possibile farlo all'Abetone. E, grazie alla sensibilità e alla volontà di tante persone, siamo finalmente riusciti a creare tutta una serie di strutture e servizi per consentire ai disabili di poter andare autonomamente a sciare».

Il progetto si chiama «Sci senza barriere» ed è stato ideato dal gruppo sportivo dell'Unità spinale insieme al Consorzio Abetone Multipass con la collaborazione di Regione, Comune dell'Abetone e Coni attraverso il Collegio regionale dei maestri di sci. A partire dalla stagione invernale da poco conclusa i disabili che vorranno praticare o cimentarsi per la prima volta con lo sci potranno quindi farlo all'Abetone, in Val di Luce, dove sono state realizzate una serie di strutture per permettere ai diversamente abili di sciare in completa autonomia.

Sono stati infatti realizzati un parcheggio riservato, a pochi metri dagli impianti di risalita, uno chalet, che fungerà da spogliatoio e da deposito per le attrezzature (che potranno

anche essere noleggiate, considerato il costo elevato). «Durante la stagione - aggiunge Amati - maestri di sci qualificati, che hanno frequentato un corso appositamente organizzato dall'Unità spinale, saranno a disposizione di chi voglia imparare. Abbiamo insegnato loro soprattutto cosa significa essere disabili, considerando non solo le implicazioni fisiche ma soprattutto quelle psicologiche. Il progetto è destinato a estendersi a un numero sempre maggiore di strutture ricettive, con la creazione di pacchetti di soggiorno ad hoc».

I disabili possono sciare attraverso il monosci o il dualski. Il primo consiste in uno speciale scafo anatomico, comprendente l'attacco per uno sci normale, che permette allo sciatore di essere completamente indipendente e quindi di poter accedere agli impianti di risalita e di affrontare anche le piste più difficili. Di solito è indicato per disabili agli arti inferiori (paraplegici, post polio, spina bifida, amputazioni arti inferiori ecc.) che comunque non presentano una lesione motoria completa cervicale e dorsale alta (sopra D5). Il dualski è come il monosci, ma ha due sci, e non uno, sotto lo scafo. È adatto alle persone con lesione grave (sopra D5) e ha una maggiore stabilità.